

perciò fortemente, e le loro lagnanze presagivano vicinissimo un generale ammutinamento.

C A P O XXXVI.

Lo Zeno ha ordine dal Senato di andare colla flotta a recuperare Marano.

Carlo Zeno diede notizia di ogni cosa al Senato, supplicando, perchè fosse provveduto sollecitamente a tante urgenti necessità. N'ebbe in risposta, che conducesse la sua flotta ad assediare Marano, castello situato alle foci del Tagliamento, framezzo ai paludi, che vi formano le acque di quel fiume, e discosto dal mare due buone miglia. Importava molto il guadagnarlo, perchè diventava un luogo di offesa contro il patriarca di Aquileja e gli altri suoi alleati, che tenevano in loro potere Trieste. Non tardò lo Zeno a trasferirvisi colle sue galere; ma s'avvide ben tosto, essere quella una impresa d'impossibile riuscita, perchè nella bassa marea non vi si poteva accostare, per mancanza d'acqua, verun naviglio. Gli stessi marinari, conoscendone a prima vista l'impossibilità, incominciarono a mormorare contro il Senato, che aveva sì poca notizia dei luoghi, in cui mandava le sue genti a combattere. Lo Zeno, considerando tutti questi svantaggi ed essendone egli pure intimamente persuaso, raccolse a consiglio tutti i suoi capitani; e poichè di unanime accordo fu stabilito di lasciare quell'impresa, per non perdere tutta quanta la flotta, si determinò a ritornare a Venezia, ben prevedendo di andare incontro allo sdegno ed ai rimproveri del Senato.

Ed infatti non sì tosto l'armata fu in vista di Venezia, e stava già per entrare nel porto, il Senato, che non soffriva simili disobbedienze dai generali delle sue flotte, gli mandò incontro alquanti senatori ad intimargli, che ritornasse immediatamente al suo posto, perchè, se avesse osato di entrare a Venezia, avrebbe pagato colla